

EDITORIALE



ENRICO ROMAGNA-MANOJA

Il gioco d'azzardo di Biasi in Unicredit

(così è fallito l'assedio a Profumo)

È stata una mossa davvero azzardata quella tentata (e poi miseramente fallita) da Paolo Biasi per sostituire Alessandro Profumo e Dieter Rampl al vertice di Unicredit. Una mossa che poco si addice a una fondazione come Cariverona e che del suo presidente rivela più che le doti di un saggio e prudente banchiere, quelle di un uomo politico (della Lega, tanto per fare un riferimento niente affatto casuale...) pronto ad approfittare di un momento drammatico per il sistema bancario internazionale al solo scopo di rafforzare il suo potere. Difficile spiegare in altro modo il sorprendente comportamento che ha portato Biasi a rimangiarsi la promessa di fare la sua parte nel sottoscrivere l'aumento di capitale da 3 miliardi varato da piazza Cordusio, accrescendo contestualmente al 6% la sua quota nel capitale e mettendosi contro, con una botta sola, Tesoro, Banca d'Italia, Mediobanca e gli altri grandi soci di Profumo con un atteggiamento molto simile a quello di un furbetto del quartierino qualsiasi.

Che Biasi, dopo aver inutilmente tentato di arrivare al vertice delle Generali, avesse voglia di più spazio in Unicredit non era un mistero per nessuno. Aver scelto di farlo, sotto evidenti pressioni leghiste, in un momento così delicato per tutto il sistema bancario ha però un che di masochistico visto che l'operazione lo ha lasciato con le spalle al muro rafforzando a sue spese gli azionisti libici, Crt e Carimonte.

Mettere sotto accusa Profumo non è stata per Biasi una tattica intelligente, anche se in un primo momento sembrava che la cosa non dispiacesse più di tanto a Giulio Tremonti, oggi molto più prudente (per quanto possa esserlo un ministro dal sarcasmo facile come lui...) sui destini dei banchieri troppo anglofoni. Da un lato, infatti, i risultati del 2008 di Unicredit dimostreranno, con i prevedibili 4 miliardi circa di utile netto, che la banca è di gran lunga in condizioni migliori di molti suoi concorrenti internazionali. Certo, Unicredit paga la scelta di aver anticipato la strategia di internazionalizzazione (che fino a poco tempo fa tutti, evidentemente di memoria corta, sollecitavano) per la quale Profumo era stato acclamato co-

me una star. Certo, Unicredit dovrà probabilmente ripensare, dopo la tempesta perfetta che ha colpito i mercati finanziari, la sua politica di espansione che vede la banca presente in 22 Paesi, alcuni dei quali, come la Turchia, l'Ucraina e la Russia, in grandi difficoltà a finanziare il loro vorticoso sviluppo. Resta il fatto che la strategia di Profumo è stata condivisa dai suoi azionisti (e Cariverona non era certo il meno importante). Troppo facile dissociarsene con il senno di poi. Anche perché i risultati, seppure inferiori a quelli del 2007, restano di tutto rispetto.

I problemi che devono affrontare oggi le grandi banche di tutto il mondo, o perlomeno quelle che, come Unicredit, non sono state spazzate via dalla Grande Crisi, sono ben più importanti della lotta per qualche poltrona in più (o per la riconferma della sua...) che sembra aver animato Biasi: bisogna gestire l'offerta di aiuto da parte pubblica (che quasi tutti i concorrenti hanno già accettato) senza pagarlo troppo e senza perdere competitività (per Unicredit, per esempio, i sostegni austriaci sono molto più convenienti dei Tremonti bond, almeno nella loro attuale formulazione). E, soprattutto, devono difendersi dalla concorrenza sleale degli istituti nei quali lo Stato ha iniettato

decine di miliardi. Un esempio? Una grande banca europea che ha ricevuto 20 miliardi di aiuti pubblici in cambio del rispetto di alcune norme come il tetto massimo di 500 mila euro per la retribuzione dei suoi vertici ha proposto recentemente al manager di una banca italiana un compenso che, tra fisso, variabile e partecipazione a un futuro collocamento in Borsa, superava di molto il milione e 300 mila euro. Il caso, stoppato dal numero uno della banca italiana che ha minacciato di rendere pubblica l'offerta, la dice lunga sul clima che si respira in questo difficile 2009. Biasi avrebbe fatto meglio a pensarci su due volte prima di muoversi come un bulldozer. E di finire impantanato nel fango.



VERONA
HA SBAGLIATO
TEMPI E MODI
SCHERZANDO
COL FUOCO